



Giacomo Borella

Colin Ward. Architettura del dissenso. Forme e pratiche alternative dello spazio urbano

Elèuthera, Milano (MI), 2016

L'individuo, quando la sua azione non è governata o imposta da sovrastrutture, agisce secondo il bisogno, organizzandosi per rispondere al meglio alle proprie necessità. L'azione di molti individui che operano con questa modalità può portare a generare forme e aggregazioni alternative che si configurano comunque come spazio urbano. Forme che, se osservate senza pregiudizi, possono stimolare interessanti riflessioni sulla struttura delle nostre città e sulle regole che dovrebbero/potrebbero governare il loro disegno, ma anche sul ruolo del progetto e dei progettisti. Certamente l'esplicita matrice anarchica del pensiero sociale e filosofico, nonché della vita stessa di Colin Ward (ben sintetizzata nell'introduzione del libro dal curatore), è anche la chiave interpretativa con cui questo "architetto militante" indaga i fenomeni architettonici e urbanistici¹. L'osservazione della realtà e dei suoi elementi è principio generatore di ogni pensiero e di ogni ragionamento che coerentemente non divengono mai pura astrazione, ma mantengono sempre uno stretto contatto con la fattualità dei casi indagati.

La selezione dei testi di Colin Ward, fatta dal curatore dell'antologia Giacomo Borella, permette di cogliere le molte sfaccettature del pensiero dell'autore, ma al contempo stimola riflessioni e domande di grande attualità. I diversi capitoli che compongono questa raccolta, infatti, non sono in sé conclusivi ma aprono a visioni alternative. Le analisi di fenomeni spontanei di sviluppi insediativi, non cadono mai (o quasi mai) in una romantica

Giacomo Borella

Colin Ward. Architettura del dissenso. Forme e pratiche alternative dello spazio urbano

Elèuthera, Milano (MI), 2016

The human being, when his/her action is not governed or imposed by superstructures, acts according to necessity, organizing to best respond to needs. The action of many individuals who operate in this way can lead to the creation of alternative forms and aggregations that configure as urban space. Forms that, if observed without prejudice, can stimulate interesting thoughts on the structure of our cities and on the rules that should/could govern their design, but also on the role of the project and of the architects. Certainly, the explicit anarchic matrix of his social and philosophical thought, as well as the life itself of

Colin Ward (well summarized in the book's introduction by the curator), is also the interpretative key with which this "militant architect" investigates architectural and urban phenomena¹. The observation of reality and its elements is the generating principle of every thought and every interpretation that coherently never become pure abstraction, but always maintain a close contact with the factuality of the investigated cases.

The selection of texts by Colin Ward, made by the curator of the anthology Giacomo Borella, allows us to grasp the many facets of the author's thought, but at the same time stimulates thoughts and questions of great relevance. The various chapters that compose this collection, in fact, are not in themselves conclusive but open to alternative visions. The analyzes of spontaneous phenomena of settlement

estetica dell'informale, ma sottolineano invece come tali processi basati sulla necessità siano in grado di rispondere in modo efficace alle esigenze e spesso con esiti più adatti che non attraverso azioni di pianificazione e progettazione strutturate, governate e finanziate dall'alto.

Anche la figura stessa dell'architetto perde di significato se non è in grado di risolvere i problemi delle persone mettendosi al servizio delle comunità. Non a caso un capitolo è dedicato alla figura di Walter Segal, come esempio del corretto agire dell'architetto – che svolge un servizio nella e per la società e non impone invece una visione astratta e superficiale – e uno a William Richard Lethamby esempio della capacità di superare concretamente i modelli di educazione e formazione tradizionali.

Per Ward, modelli efficaci di sviluppo e antropizzazione si possono ritrovare nella realtà osservando insediamenti "fai da te" in risposta a pressanti necessità, come nel caso di Basilton, ma anche con scopi ludici come a Paghham Beach.

Di grande interesse sono i ragionamenti intorno alla "grana fine" della città storica stratificatasi nel tempo a cui si contrappone il moderno «tessuto a grana grossa della città ricostruita e finanziariamente redditizia». Città non più comprensibile alla popolazione e soprattutto distaccata dalle esigenze reali in cui è la stessa qualità della vita che viene penalizzata. Perfino la cattedrale di Chartres diventa occasione per riflettere non solo sul ruolo del progetto ma anche sugli impatti sociali che certi modelli relazionali, organizzativi e costruttivi possono produrre.

È pur vero, come sintetizza Borella, che «il tema di fondo del lavoro di Ward sull'architettura e la città è la storia sociale nascosta dell'abitare, con una particolare attenzione alle forme popolari e non ufficiali di costruzione e trasformazione dei luoghi». Ma le

developments never fall (or almost never) in a romantic aesthetic of the informal, but instead emphasize how such need-based processes are able to respond effectively to needs and often with more suitable outcomes that not through planning and design actions structured, governed and financed from up.

Even the figure of the architect loses meaning if is unable to solve people's problems by putting him/herself at the service of communities. It is not a coincidence that a chapter is dedicated to the figure of Walter Segal, as an example of the correct action of the architect – who performs a service in and for society and does not impose an abstract and superficial vision – and one to William Richard Lethamby, an example of ability to concretely overcome the traditional education and training models.

For Ward, effective models of development and anthropization can be found in the reality by observing "do-it-yourself" settlements in response to pressing needs, as in the case of Basilton, but also with ludic purposes such as at Paghham Beach.

The reasoning around the "fine-grain" of the historic city stratified over time is of great interest. "Fine-grain" to which the modern «coarse-grained fabric of the rebuilt and financially profitable city» is contrasted. City no longer understandable to the population and above all detached from the real needs and in which it is the same quality of life that is penalized. Even the Cathedral of Chartres becomes an opportunity to reflect not only on the role of the project but also on the social impacts that certain relational, organizational and constructive models can produce.

sue analisi oltrepassano la resocontazione diventando indirettamente una sottesa denuncia rispetto a modelli attuativi e di governo delle forme urbane anche nelle sue più moderne versioni partecipate. Infatti, anche se i testi riportati nell'antologia sono stati elaborati da Colin Ward tra il 1962 e il 2002, si caratterizzano per l'estrema contemporaneità dei contenuti e dei temi trattati. La necessità è l'elemento centrale che deve dare senso all'azione delle persone e degli architetti. Ma si tratta di bisogni che richiedono risposte di lungo periodo anche nelle situazioni in cui l'autocostruzione governa. Ward rifiuta i modelli caratterizzati da interventi iconici o le soluzioni costruite su basi ideologiche da parte di una élite che rifugge ogni confronto e anche ogni contatto con chi sarà invece il fruitore finale della città. Ma la sua visione libertaria non trova una risposta adeguata neanche nei più recenti modelli "tattici" di intervento sulle nostre città. Modelli che, pur autodefinendosi partecipativi, producono soluzioni effimere, in cui gli interventi di leggera sovrastruttura estetica sono poi oggetto di rapidissimi processi di degrado. L'esigenza di «interrelare la fase progettuale – cioè le decisioni alle istanze della domanda sociale a livello urbano, di servizi e strutture per il soddisfacimento dei bisogni individuali e collettivi – con l'espressione dei desideri e delle propensioni dell'utenza, e più in generale dei fruitori di tali beni» (Schiaffonati, 2019²) richiede invece rigore culturale, visione strategica e assenza di pregiudizi ideologici. Il fare da sé sottolineato da Ward non significa agire in modo casuale ed estemporaneo, ma nasce dalla presa d'atto della lentezza e inazione degli organi amministrativi deputati; spesso neanche in grado di comprendere la domanda sociale.

Andrea Tartaglia

It is also true, as Borella sums up, that «the underlying theme of Ward's work on architecture and the city is the hidden social history of living, with particular attention to popular and unofficial forms of building and transforming places». But his analyzes go beyond reporting, indirectly becoming an underlying complaint against models of implementation and governance of urban forms even in its most modern participated versions. In fact, even if the texts reported in the anthology were elaborated by Colin Ward between 1962 and 2002, they are characterized by the extreme contemporaneity of the contents and of the themes dealt with. Necessity is the central element that must give meaning to the action of people and architects. But these are needs that require long-term responses even in situations where self-construction governs. Ward

rejects models characterized by iconic interventions or solutions built on ideological bases by an elite that shuns any confrontation and even any contact with who will instead be the final user of the city. But his libertarian vision does not find an adequate answer even in the most recent "tactical" models of intervention on our cities. Models that, while defining themselves participatory, produce ephemeral solutions, in which interventions of slight aesthetic superstructure are then subject to very rapid degradation processes. The need to «interrelate the design phase – that is decisions to the social demands of services and facilities at the urban level for the satisfaction of individual and collective needs – with the expression of the wishes and propensities of users, and more generally of the users of such goods» (Schiaffonati, 2019²) requires instead cultural rigor, strategic vision

NOTE

¹ Colin Ward è certamente uno dei principali pensatori anarchici della seconda metà del secolo scorso e affronta nei suoi scritti aspetti sociali, politici, economici spaziando dal tema della formazione a quello delle risorse naturali, dai trasporti all'architettura. Non vuole tuttavia imporre nuovi modelli di governo, ma solo evidenziare le forme secondo cui gli individui si organizzano per rispondere ai propri bisogni indipendentemente da classificazioni o modelli di organizzazione della società in cui vivono.

² Intervento pronunciato da Fabrizio Schiaffonati sul tema "Le origini del progetto partecipato" all'interno del Seminario "Progettare la partecipazione", Agrigento, 29 maggio 2008.

and absence of ideological prejudices. The do-it-yourself underlined by Ward does not mean acting randomly and extemporaneously, but arises from taking note of the slowness and inaction of the deputy administrative bodies; often not even able to understand the social demand.

Andrea Tartaglia

NOTES

¹ Colin Ward is certainly one of the main anarchist thinkers of the second half of the last century and addresses in his writings social, political, economic aspects ranging from the subject of education to that of natural resources, from transport to architecture. However, he does not want to impose new models of government, but only to highlight the forms in which individuals organize themselves to respond to their needs regardless of the classifica-

tions or organizational models of the society in which they live.

² Speech delivered by Fabrizio Schiaffonati on the theme "The origins of the participated project" within the Seminar "Designing participation", Agrigento, 29 may 2008.